

L'efficacia del PSR della Campania per la diffusione dell'agricoltura biologica attraverso un'analisi aziendale

TERESA PANICO*

1. *Premessa*

Sempre più frequentemente il processo di riforma della Politica Agricola Comunitaria (PAC) si è incrociato con il dibattito che ha preso corso a livello internazionale, oramai da quasi un ventennio, e che ha ad oggetto la salvaguardia e la valorizzazione dell'ambiente naturale. Sicuramente una spinta in tal senso è stata rappresentata dall'esigenza di trovare una forte giustificazione ai consistenti trasferimenti di risorse comunitarie verso il settore agricolo, in particolare a quelli attuati via mercato. Ciò alla luce degli effetti distorsivi prodotti in diverse direzioni, non ultima proprio quella connessa allo sviluppo di un'agricoltura fortemente intensiva soprattutto nell'uso di input chimici e, perciò, non certo in linea con un corretto uso delle risorse naturali. D'altro canto, per le sue peculiarità, il settore agricolo diviene elemento cardine della politica ambientale comunitaria, nel senso che le politiche ambientali divengono elemento intrinseco delle politiche agricole. L'agricoltura può e deve svolgere un ruolo importante nella tutela e nella valorizzazione dell'ambiente in virtù del fatto che l'elemento principale della sua base produttiva è costituito dalla risorsa suolo e che le ripercussioni dei processi produttivi agricoli possono essere significativamente importanti sia in termini di dispendio e degrado di risorse naturali che, viceversa, di conservazione e valorizzazione delle stesse.

Come conseguenza di queste due grosse motivazioni si fa strada l'idea che le politiche di sostegno e stabilizzazione del reddito degli agricoltori debbano muoversi verso misure disaccoppiate dai livelli di produzione. La Riforma Mac Sharry del 1992 con le relative misure di ac-

* Desidero ringraziare i professori Antonio Cioffi ed Adele Coppola per gli utili suggerimenti forniti e per la disponibilità manifestatami. Un ringraziamento va anche a Luigi Cembalo. Resta mia, interamente, la responsabilità del lavoro svolto.

compagnamento (Reg. 2078/92 relativo all'agricoltura compatibile; n. 2079/92 relativo all'istituzione del regime comunitario di aiuti al prepensionamento ed, infine, n. 2080/92, relativo al regime di aiuti alle misure forestali nel settore agricolo) sancisce l'inizio di questo nuovo corso. In particolare il Regolamento 2078/92 relativo *ai metodi di produzione agricola compatibili con le esigenze di protezione dell'ambiente e con la cura dello spazio naturale*, istituisce «un regime di aiuti per tutti gli agricoltori della Comunità che si impegnino ad esercitare la loro attività in modo da proteggere, mantenere in buone condizioni o migliorare l'ambiente o lo spazio naturale e che rinuncino a qualsiasi nuova iniziativa volta a intensivizzare la produzione agricola.» Il regime di aiuti introdotto, «volto a compensare gli agricoltori per le perdite di reddito lordo arretrate dalla riduzione della produzione e/o dall'aumento dei costi di produzione, nonché per il ruolo che essi svolgono nel miglioramento dell'ambiente», è tipicamente un regime di aiuti disaccoppiati in quanto fisati per ettaro di superficie coltivata. (Consiglio delle Comunità Europee, 1992)

Il regolamento 2078/92 è rimasto in vigore fino alla definizione ed all'applicazione delle politiche di sviluppo rurale previste da Agenda 2000 ed in particolare dal reg. 1257/99. Nel 1997, con l'avvio della discussione sulla programmazione della politica comunitaria per il periodo 2000-2006, contenuta in Agenda 2000, inizia, difatti, una fase di riflessione e di valutazione della riforma Mac Sharry e si riconosce l'esigenza di rivedere gli obiettivi tradizionalmente assegnati alla PAC. Senza mettere in discussione la necessità di assicurare un tenore di vita equo agli agricoltori della comunità, si afferma il principio che le misure di sostegno dei redditi vadano inquadrate nel contesto di una PAC a forte valenza ambientale. Le aree rurali, e dunque gli agricoltori, hanno un ruolo importante e peculiare finalizzato anche al mantenimento ed alla creazione di spazi dagli elevati valori ricreativi ed ambientali. La PAC, date le risorse che assorbe, deve essere accettabile su un piano economico e sociale il che si traduce nell'attribuzione all'agricoltura di un ruolo più forte in termini di salvaguardia delle risorse naturali e di produzione di alimenti di qualità elevata. In questa direzione si muove anche il cosiddetto Regolamento orizzontale (Regolamento CE n.1259/1999), scaturito dall'Accordo di Berlino del 1999, che introduce due nuovi strumenti ai quali è sottoposta l'erogazione degli aiuti al reddito dei produttori: l'eco-condizionalità e la modulazione degli aiuti diretti (Cioffi, 2005; INEA, 2004b).

Il regolamento 1257/99 praticamente unifica tutte le misure di sviluppo rurale messe in piedi nel tempo nell'ottica di una visione integrata

delle politiche che possono influire sullo sviluppo delle aree rurali. Molte delle misure previste fanno riferimento alla necessità di sostenere tecniche di produzione finalizzate alla protezione e alla conservazione delle risorse naturali. Tra esse si ritrovano quelle relative alle misure agroambientali in relazione alle quali è istituito un meccanismo di sostegno inteso a promuovere:

- *forme di conduzione dei terreni agricoli compatibili con la tutela e con il miglioramento dell'ambiente, del paesaggio e delle sue caratteristiche, delle risorse naturali, del suolo e della diversità genetica;*
- *l'estensivizzazione, favorevole all'ambiente, della produzione agricola e la gestione dei sistemi di pascolo a scarsa intensità;*
- *la tutela di ambienti agricoli ad alto valore naturale esposti a rischi;*
- *la salvaguardia del paesaggio e delle caratteristiche tradizionali dei terreni agricoli;*
- *il ricorso alla pianificazione ambientale nell'ambito della produzione agricola (Consiglio dell'Unione Europea, 1999).*

Di fatto sono state due, quindi, le misure in base alle quali sono stati erogati sussidi specifici all'agricoltura biologica, il reg. 2078/92 e quello 1257/99 recepito nei Piani di Sviluppo Rurale (PSR) delle diverse regioni. In particolare in Campania il regolamento 2078/92 è rimasto, di fatto, in vigore fino al 2003, anno in cui si è avuto il primo bando relativo alle misure agroambientali sulla base del PSR regionale. Sul piano operativo vi sono state comunque delle differenze importanti nell'applicazione del programma agroambientale tra 2078/92 e PSR. Le differenze investono la logica di erogazione degli aiuti alle diverse colture nelle diverse aree del territorio regionale.

Date queste premesse, lo scopo del presente lavoro è quello di pervenire ad una valutazione della sostenibilità economica di lungo termine dell'agricoltura biologica in Campania, mettendo in risalto l'importanza avuta dagli aiuti previsti dalle politiche agricole comunitarie e quindi le possibili conseguenze di un loro eventuale ridimensionamento. Nello specifico si intendono verificare:

- le variazioni determinate nei costi di produzione aziendali e nei redditi agricoli dal passaggio all'agricoltura biologica;
- la diversa importanza rivestita dai sussidi previsti dalle misure agroambientali e dal *premium price* nel determinare la convenienza delle produzioni biologiche;

In altri termini, l'intento è capire se i sussidi per le produzioni biologiche riescono a compensare gli agricoltori:

- a) per le perdite di reddito arrecate dalla riduzione della produzione e/o dall'aumento dei costi di produzione;
 - b) per il ruolo che essi svolgono nel miglioramento dell'ambiente;
- o se non sono, invece, necessarie altre condizioni per il successo dell'agricoltura biologica, investita di un forte ruolo di salvaguardia e valorizzazione delle risorse naturali al di là dell'obiettivo, già di per sé importante, di produzione di alimenti salubri e di qualità.

Di seguito si procederà illustrando, preliminarmente, la metodologia utilizzata per la verifica degli obiettivi che il lavoro si propone, quindi i risultati dell'analisi. L'ultima parte prevede alcune considerazioni conclusive sulle possibilità di sviluppo del settore in Campania e, per quanto reso possibile dai dati utilizzati, una valutazione delle differenze introdotte con il PSR rispetto al regolamento 2078/92.

2. Metodologia

La verifica degli obiettivi indicati è stata svolta facendo uso di bilanci aziendali su Sistemi Aziendali Rappresentativi (di seguito SAR) dell'agricoltura regionale. Si precisa subito che i SAR sono modelli aziendali opportunamente costruiti la cui utilità consiste nella possibilità di effettuare valutazioni su ciò che avverrebbe se, realtà agricole rappresentative dell'agricoltura convenzionale, passassero all'agricoltura biologica cambiando le tecniche di produzione così come previsto dal Reg. CE 2092/91. In altri termini, l'analisi sui SAR, attraverso la verifica di ciò che succede in sistemi che, pur non essendo aziende reali, sono rappresentativi dell'agricoltura regionale, tende a verificare sotto quali condizioni, stante il programma agroambientale previsto dal PSR, è conveniente e sostenibile il passaggio ai metodi dell'agricoltura biologica.

Per le modalità di definizione e la scelta dei SAR utilizzati si rimanda al lavoro riportato in bibliografia (Cembalo et al., 2005). Ciò che qui si ritiene importante precisare è che per SAR si intendono sistemi aziendali che per caratteristiche strutturali e produttive rappresentano nel miglior modo possibile l'agricoltura regionale e della provincia cui appartengono. La loro definizione è avvenuta per fasi successive. In un primo momento, essa ha previsto l'uso dei dati relativi alla classificazione ISTAT delle aziende in base alle caratteristiche tipologiche (orientamento tecnico economico, OTE) e alle classi di dimensione economica (ISTAT, 2000). In tal modo, per ogni provincia, sono state individuate le tipologie più rilevanti e a ciascuna è stato associato un SAR la cui costruzione, in termini di dotazione dei fattori e tecnologie di produzione, è

stata effettuata utilizzando i dati desumibili dalla Rete di Informazione Contabile Agricola (Rica-INEA). La definizione delle caratteristiche strutturali e produttive dei SAR è stata ulteriormente affinata attraverso l'uso di informazioni desunte da questionari somministrati ad aziende reali. In ultimo, i sistemi definiti sono stati sottoposti al giudizio di tecnici e personale qualificato per validare i risultati ottenuti, soprattutto per quanto riguarda le differenze nelle tecniche di produzione tra sistemi convenzionali e biologici. Difatti, per ciascun SAR sono previste due modalità: *agricoltura convenzionale* ed *agricoltura biologica* e l'ipotesi che sottende la loro costruzione è che, con la conversione all'agricoltura biologica rimanga invariata la disponibilità di terra e lavoro familiare mentre può subire variazioni l'impiego delle macchine agricole così come, eventualmente, l'impiego di lavoro extra-familiare, in dipendenza dei cambiamenti nelle tecniche di produzione.

L'analisi svolta ha riguardato i sistemi aziendali nel loro complesso, facendo riferimento all'azienda in quanto realtà consolidata che presenta uno specifico ordinamento produttivo realizzato in una data area geografica e che ha trovato un equilibrio rispetto alle disponibilità familiari di terra, lavoro e capitale. Nel confronto tra i diversi sistemi aziendali analizzati, data la loro varietà, resta comunque possibile mettere in evidenza la convenienza o meno del biologico, con riferimento a singole colture.

Per ogni SAR, il confronto *agricoltura convenzionale* ed *agricoltura biologica* ha riguardato il reddito netto aziendale, il reddito da lavoro, il costo totale di produzione ed il rapporto tra costo totale e ricavo totale. Quest'ultimo rapporto, assimilabile ad una sorta di costo medio, costituisce un quoziente inverso rispetto ad un normale indice di economicità della gestione¹. Esso assume un significato interessante poiché esprime le unità di costo che si sostengono per ogni unità di valore della produzione dando, così, una misura dell'incidenza del costo dei fattori sul valore della produzione stessa (Torquati, 2003). Volendo, pertanto, valutare la convenienza della conversione al biologico non della singola coltura, ma del sistema aziendale nel suo complesso caratterizzato dallo specifico ordinamento produttivo attuato, si è ritenuto utile ricorrervi per effettuare il confronto tra sistema convenzionale e biologico.

L'analisi dei costi di produzione è stata svolta considerando, in un

¹ Gli indici di economicità mettono, difatti, a confronto i ricavi con i costi di gestione. *L'indice di economicità generale* si calcola dividendo il valore della produzione totale (VP) per i costi totali relativi all'utilizzazione dei fattori necessari a determinarla (CF) (Torquati, 2003).

primo momento, solo quelle componenti tipicamente esplicite del costo di produzione² nella grande maggioranza delle aziende a conduzione diretta del coltivatore con esclusivo ricorso a manodopera familiare, qual è il caso delle aziende che qui sono state considerate (De Benedictis et al., 1979). Si è ottenuta, così, una prima aggregazione dei costi di seguito indicata con Costi Espliciti Totali (CE) e Costi Espliciti Medi (CEM, come rapporto tra CE e RT). Successivamente sono stati considerati anche i costi connessi all'impiego del capitale fondiario, agrario e del lavoro familiare, valutati a costo opportunità in quanto componenti tipicamente implicite del costo di produzione nella tipologia di aziende qui considerate. Si è ottenuta in tal modo una seconda aggregazione dei costi, di seguito indicata con Costi Totali (CT) e Costi Medi (CM, come rapporto tra CT e RT), che corrispondono a quelli che l'azienda avrebbe dovuto sostenere se tutti i fattori fossero stati di provenienza extraziendale. Analogamente, il reddito da lavoro familiare è stato derivato sottraendo al reddito netto aziendale³ i compensi spettanti al capitale fondiario ed a quello di esercizio, valutati a costo opportunità. Le modalità di stima seguite per la determinazione dei costi opportunità sono state le seguenti. Per il capitale fondiario è stata attribuita una remunerazione pari al 2% ai valori fondiari di fonte INEA (INEA, 2002; INEA, 2003). Per il capitale di esercizio è stata attribuita una remunerazione pari al 3% al capitale mediamente utilizzato in azienda. Per la forza lavoro familiare si è proceduto alla stima di una sorta di salario facendo riferimento a dati ISTAT (ISTAT, 2002; ISTAT, 2005) considerando, per ciascuna provincia, la remunerazione contrattuale annua prevista per il «livello d», ossia per il lavoratore cosiddetto «*qualificato*». Questa scelta è stata dettata dal-

² Com'è noto, nelle aziende a conduzione diretta del coltivatore con esclusivo ricorso a manodopera familiare ed uso di capitale agrario e fondiario proprio, sono componenti tipicamente esplicite del costo di produzione: a) le spese sostenute per l'acquisto dei fattori a logorio totale e dei beni e servizi extraziendali; b) la quota annua del costo relativo ai fattori aziendali a logorio parziale (quote di ammortamento, di manutenzione e di assicurazione); c) le imposte. Sebbene alla quota di ammortamento, non corrisponda, nella gran parte delle aziende a conduzione diretta del coltivatore, un flusso di cassa annuale, comunque essa è da considerare tra i costi espliciti, per la sola quota capitale, al fine di ripartire, negli anni di utilizzo dello specifico fattore considerato, il costo effettivamente sostenuto in un determinato momento. Nell'analisi svolta non sono state considerate le imposte per la difficoltà di quantificarle correttamente e per evitare, quindi di inficiare il confronto tra i diversi sistemi aziendali.

³ Il reddito netto aziendale è stato ottenuto detraendo dai Ricavi Totali (RT) i costi espliciti, così come definiti nella nota precedente. Si è ottenuto in tal modo un reddito netto comprensivo di profitto imprenditoriale, della remunerazione per il lavoro familiare, per il capitale fondiario e per quello di esercizio, al lordo delle imposte.

l'esigenza di considerare, per il lavoro familiare, una remunerazione che non fosse proprio quella del lavoratore con la più bassa qualifica prevista dal contratto nazionale, in considerazione del fatto che il lavoro familiare riassume in sé, oltre al lavoro manuale non qualificato, tutta una serie di operazioni di tipo specializzato e di funzioni, tipicamente di gestione ed amministrazione, della cui totalità è possibile tener conto, in qualche modo, riferendosi ad un livello di specializzazione più elevato.

Il confronto, per ciascun SAR, tra la modalità *convenzionale* e quella *biologica* è stato effettuato considerando, sia per l'analisi sui costi che per quella sui redditi, quattro diverse ipotesi. Con la prima si è preso in considerazione ciò che succederebbe se la conversione al biologico avvenisse in circostanze tali da non consentire di spuntare prezzi più elevati per i prodotti biologici ed in assenza anche di un sussidio specifico. Con la seconda si è tenuto conto dell'aiuto al biologico ma non del premio di prezzo. Con la terza si è valutato l'effetto congiunto del sussidio e del *premium price* ed, infine, con la quarta l'effetto dovuto alla presenza del solo *premium price*. Questo allo scopo di verificare l'importanza congiunta e/o separata del *premium price* e degli aiuti nel colmare le differenze di costo e/o di reddito dovute al passaggio all'agricoltura biologica. Le domande alle quali si intende dare una risposta sono: cosa accade quando l'azienda non è in grado di spuntare un *premium price* ed ancora, cosa accadrebbe se i sussidi dovessero venire a mancare, in presenza e/o in assenza di un *premium price*? Ciò anche in considerazione del fatto che la realtà è fortemente composita dal punto di vista degli ordinamenti produttivi, della rilevanza degli aiuti, dei collegamenti con il mercato e così via, per cui è importante capire quali sono le condizioni necessarie per rendere economicamente conveniente il passaggio a tecniche di produzione più compatibili con la salvaguardia delle risorse naturali. Il premio di prezzo adottato per le diverse colture è stato desunto sulla base di informazioni di mercato acquisite nelle aree dove sono localizzati i SAR anche attraverso interviste a testimoni privilegiati. In genere, si è rilevato che l'incremento di prezzo che si riesce a spuntare per il prodotto biologico è pari, in media, al 20% di quello relativo al prodotto convenzionale. Ciò trova conferma anche in altri contributi presenti in questo stesso Rapporto (Cicia et al., 2006). Tuttavia, i dati desunti attraverso le indagini effettuate ad hoc (Cembalo et al., 2005) hanno evidenziato anche incrementi superiori. Per talune ortive e taluni tipi di frutta fresca, come le fragole bio, il prezzo può più che raddoppiare, incrementare del 70% per le albicocche, del 30% per le pesche.

I sistemi aziendali rappresentativi presi in considerazione sono 12. Informazioni sulla loro localizzazione e sulle loro principali caratteristiche strutturali e produttive sono contenute nella tabella 1.

Tabella 1. – *Alcune caratteristiche strutturali dei 12 Sistemi Rappresentativi presi in esame*

Codice	Provincia	OTE	Giacitura	SAU (Ha)	Culture (Ha)	ULU
AV12	Avellino	Cerealicole ed altri seminativi special.	acclive	17,7	grano duro (8,85), avena (8,85)	1,5
CE14	Caserta	Altriseminativi, seminativi misti	piana	2,75	avena (0,76), mais (1,68), pomodoro (0,31)	1
BN14	Benevento	Altriseminativi, seminativi misti	leggermente acclive	4,97	grano duro (1,06), mais (0,75), pomodoro (0,92), tabacco (1,67), olivo (0,57)	1,4
SA20	Salerno	Specializzate orticole	piana	3,63	pomodoro (0,32), pesce (0,37), broccolo (0,49), cavolfiore (0,49), finocchio (0,65), lattuga (0,65), fragola (0,66)	1,7
CE20	Caserta	Specializzate orticole	piana	0,62	pomodoro (0,21), finocchio (0,2), lattuga (0,21)	1,3
NA20	Napoli	Specializzate orticole	piana	0,5	pomodoro (0,11), scarola (0,15), lattuga (0,24)	0,8
CE32	Caserta	Frutticoltura e agrumicoltura	piana	0,93	pesco (0,21), albicocco (0,72)	0,8
SA32	Salerno	Frutticoltura e agrumicoltura	leggermente acclive	3,08	pesco (1,45), albicocco (1,08), nocciolo (0,55)	1
SA33	Salerno	Olivicoltura	leggermente acclive	2,01	olivo (2,01)	1,1
BN33	Benevento	Olivicoltura	acclive	4,02	olivo (4,02)	1,7
BN34	Benevento	Diverse coltivazioni permanenti comb.	leggermente acclive	1,33	olivo (0,98), vite (0,35)	1
AV34	Avellino	Diverse coltivazioni permanenti comb.	acclive	4,64	olivo (1,88), vite (2,19), nocciolo (0,57)	1,3

Fonte: tratta da Cembalo ed altri (2005)

3. Analisi dei costi di produzione

3.1. Un rapido sguardo ai Costi Totali

L'analisi delle variazioni che si verificano nei costi di produzione, per la conversione al biologico, ha un'importanza duplice. Difatti, la conoscenza dei costi di produzione, oltre ad avere importanza in sé fornisce utili elementi anche per l'interpretazione delle variazioni dei redditi aziendali che possono cambiare a causa di variazioni riconducibili a quelle che si verificano nei ricavi e/o nei costi, a loro volta determinate da variazioni nei prezzi (dei prodotti e dei fattori), nei sussidi, nelle rese e nelle tecniche di produzione.

L'analisi svolta si riferisce, come già specificato, ai costi di produzione aziendali, relativi cioè all'intero ordinamento, considerando, sia per il costo totale che per quello medio, il caso in cui si tiene conto dei soli costi espliciti e quello in cui vengono stimati anche i costi impliciti (CE e CEM da un lato, CT e CM dall'altro).

È ovvio che le indicazioni più importanti sono desumibili dalle variazioni che si verificano in quello che, per semplicità, abbiamo definito *costo medio* in quanto esso solo fornisce indicazioni sull'incidenza del costo dei fattori sul valore della produzione. Il che, poi, è ciò che interessa per valutare la convenienza o meno del biologico. Oltretutto è solo la sua utilizzazione che può consentire di mettere in luce il ruolo svolto dagli aiuti comunitari e dal *premium price* nel determinare l'incidenza del costo di produzione sui ricavi totali.

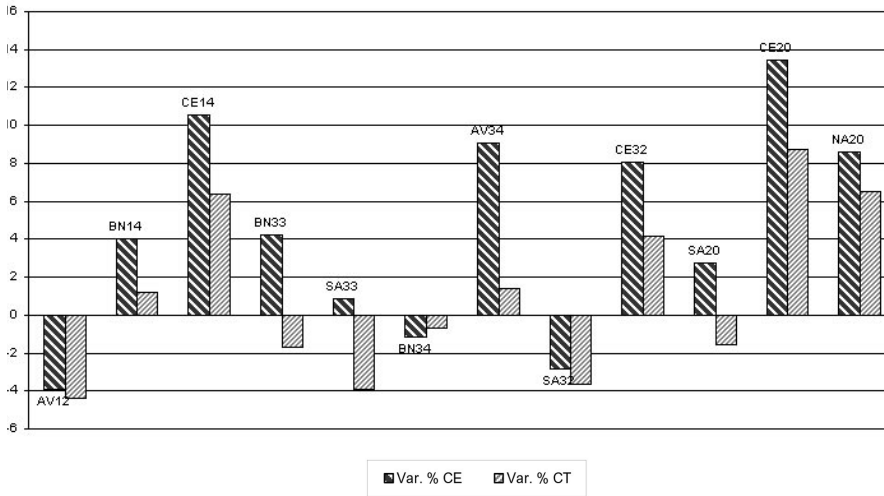
Ciò premesso, uno sguardo alla dinamica dei costi totali può servire come elemento di interpretazione di ciò che avviene nei costi unitari. Orbene, una lettura puntuale dei dati contenuti nella tab. 2, riportati nel grafico 1, consente di dedurre che il passaggio al biologico non sempre determina un aumento nel costo di produzione, sia esso costituito dalle sole componenti esplicite che da quelle implicite. In particolare, in tre casi, quello della grande azienda cerealicola dell'avellinese, piccola azienda viticola-olivicola del beneventano e grande azienda frutticola del salernitano (rispettivamente indicate come AV12, BN34 e SA32), ciò si verifica già considerando i soli costi espliciti. Ad essi si vanno ad aggiungere altri due SAR (ma solo due OTE) quando si considerano anche il costo di opportunità del capitale fondiario, agrario e del lavoro familiare. È il caso dell'olivicoltura specializzata, sia di grandi che di medie dimensioni del beneventano e del salernitano (BN33 e SA33) e dell'orticoltura specializzata della provincia di Salerno (SA20).

Tabella 2. – Costi totali di produzione nei SAR della Campania

SAR della Campania	costi espliciti (a)	quote (b)*	Costo esplicito totale CE (a+b)	Var. % del CEbio vs CEconv.	costo di opportunità del capitale di esercizio (c)	costo di opportunità del capitale fondiario (d)	costo di opportunità del lavoro familiare (e)	costo opp. totale (f) (c+d+e)	Costo totale di produzione CT (a+b+f)	Var. % del CTbio vs CTconv.
BN33	CONV	3.575	7.072		1.887	2.412	17.231	21530	28602	
	BIO	3.415	7.370	4,21	1.103	2.412	17.231	20746	28116	-1,70
BN34	CONV	4.476	6.070		1.795	798	3.857	6450	12520	
	BIO	4.476	-1,13	1,779	798	3.857	6434	12436	-0,67	
SA33	CONV	1.655	3.888		1.561	1.206	8.695	11462	17005	
	BIO	2.178	3.415	0,90	1.080	1.206	8.459	10746	16338	-3,92
SA32	CONV	2.525	4.943		1.737	3.511	7.521	12769	20237	
	BIO	2.313	4.943	-2,83	1.727	3.511	7.004	12242	19498	-3,65
SA20	CONV	12.573	6.368		2.042	4.392	11.243	17676	36617	
	BIO	13.088	6.368	2,71	2.040	4.392	10.163	16595	36050	-1,55
AV12	CONV	7.408	6.285		1.953	7.169	1.529	10652	24345	
	BIO	7.794	5.368	-3,88	1.742	7.169	1.202	10113	23275	-4,39
AV34	CONV	3.621	5.220		2.886	2.826	12.901	18613	27453	
	BIO	4.425	5.220	9,10	2.893	2.826	12.479	18197	27842	1,42
CE32	CONV	901	1.987		627	967	2.591	4185	7072	
	BIO	1.133	1.987	8,03	624	967	2.655	4246	7365	4,14
CE20	CONV	1.643	3.972		601	558	928	2087	6059	
	BIO	2.176	4.505	13,41	602	558	926	2085	6590	8,77
NA20	CONV	1.699	4.839		938	620	874	2431	7270	
	BIO	2.114	3.140	8,57	937	620	932	2489	7742	6,49
BN14	CONV	6.808	13.346		2.138	2.171	9.882	14192	27538	
	BIO	7.342	13.880	4,00	2.133	2.171	9.679	13983	27863	1,18
CE14	CONV	2.534	7.888		1.649	1.925	706	4279	12167	
	BIO	3.364	8.718	10,53	1.654	1.925	645	4224	12942	6,37

* Allo scopo di rendere evidente l'importanza delle quote per la reintegrazione dei fattori aziendali a logorio parziale, queste sono state tenute separate dagli altri costi espliciti. – I valori sono tutti in espressi in €. – Fonte: ns elaborazioni

Grafico 1. – *Variazione percentuale del costo totale di produzione dei SAR della Campania nel passaggio al biologico*



Le cause di tale situazione vanno ricercate in una *semplificazione* delle tecniche di produzione biologica che comportano un minore uso di mezzi tecnici, connessa, nel caso degli ordinamenti cerealicoli ed olivicoli, anche ad una semplificazione del parco macchine.

Il caso del SAR ad orticoltura specializzata della provincia di Salerno riveste particolare interesse. Esso dimostra che anche in presenza di un ordinamento orticolo, il risultato complessivo può non essere un aumento nei costi di produzione, dipendendo questo dal diverso peso delle colture che costituiscono l'ordinamento e dalle possibilità di compensazione che si verificano tra di esse nell'uso dei mezzi tecnici e nell'impiego della manodopera.

In tutti gli altri casi il passaggio al biologico è accompagnato da un aumento del costo di produzione determinato, principalmente, dal costo connesso alla certificazione. Considerando i soli costi espliciti, la variazione più elevata, 13,4%, è quella che corrisponde al caso della piccola azienda ad orticoltura specializzata della provincia di Caserta (CE20).

Va evidenziato che rispetto a quanto avviene con la considerazione dei soli costi espliciti, l'aumento percentuale, nel passaggio al biologico, si riduce (le variazioni spaziano dall'1,4% a circa il 9%).

Infine, un ultimo elemento ci sembra degno di essere evidenziato. Pur non essendo gli effetti della conversione al biologico univoci all'interno degli stessi OTE, le variazioni di costo nei diversi SAR sembrano

delineare una riduzione del costo di produzione per le aziende cerealicole specializzate ed olivicole specializzate.

3.2. I Costi Medi

Il costo medio di produzione è stato calcolato sotto le diverse ipotesi precedentemente illustrate, considerando in un primo momento i soli costi espliciti (CEM; grafico 2; tabelle 3, 4, 5 e 6) e successivamente anche quelli impliciti (CM; grafico 3).

In assenza sia di aiuti specifici che di *premium price* il costo esplicito medio aumenta sempre e tranne che per l'azienda cerealicola specializzata della provincia di Avellino e di quella olivicola del beneventano, anche in misura consistente. L'introduzione dell'aiuto comunitario non consente il ribaltamento della situazione se non solo per queste due ultime tipologie aziendali. È l'introduzione del *premium price*, accoppiato all'aiuto comunitario specifico per il biologico, che determina la riduzione del costo medio di produzione per tutti i SAR, ad eccezione di quelli con seminativi misti della provincia di Benevento e Caserta e di quello orticolo, di piccole dimensioni, del casertano. È interessante soffermarsi sull'entità delle riduzioni, consistenti nel caso dell'orticoltura specializzata della provincia di Salerno (32%), della cerealicoltura specializzata dell'avellinese (24,4%) ma anche della frutticoltura del casertano e del salernitano (rispettivamente 21,8% e 23%). Ma ancor più interessante è vedere cosa succede quando l'aiuto comunitario viene a mancare e si resta in presenza del solo *premium price*. Sebbene le variazioni non mutino di segno rispetto all'ipotesi precedente, aiuti più premio di prezzo, esse restano consistenti per gli ordinamenti orticoli di Salerno e Napoli, per quelli frutticoli di Caserta e Salerno mentre si riducono sensibilmente per gli ordinamenti cerealicoli e per quelli olivicoli o misti, viticoli-olivicoli.

Considerando anche le componenti implicite del costo di produzione (grafico 3), i risultati ottenuti considerando le sole componenti esplicite risultano, a grandi linee, confermati. In assenza di aiuto e di *premium price* non vi è convenienza a spostarsi sulle produzioni biologiche; l'introduzione dell'aiuto comunitario consente il ribaltamento della situazione solo per l'ordinamento cerealicolo di Avellino e per quelli olivicoli specializzati. È solo con la contemporanea introduzione di un premio di prezzo che la situazione si ribalta per tutti gli altri SAR tranne per quelli con seminativi misti di Benevento e Caserta (OTE 14) che si confermano come sistemi per i quali la conversione al biologico non appare conveniente, almeno sulla base della valutazione dei costi di produzione.

Tabella 3. – Costi Medi per € di RT senza aiuti comunitari specifici per il biologico e senza premium price

SAR della Campania	RT (€)	Costo esplicito totale CE (€)	CEM CE/RT (€)	Var. % del CEMbio vs CEM conv.	Costo totale di produzione CT (€)	CT/RT (€)	CEM CT/RT (€)	Var. % del CEM bio vs CEM conv.
BN33	25.406	7.072	0,28		28602	1,13		
BIO	25.406	7.370	0,29	4,21	28116	1,11		-1,70
CONV	9.797	6.070	0,62		12520	1,28		
BIO	8.312	6.002	0,72	16,53	12436	1,50		17,08
CONV	10.693	5.543	0,52		17005	1,59		
BIO	9.624	5.593	0,58	12,11	16338	1,70		6,76
CONV	27.361	7.468	0,27		20237	0,74		
BIO	22.615	7.256	0,32	17,56	19498	0,86		16,57
CONV	28.630	18.941	0,66		36617	1,28		
BIO	22.922	19.455	0,85	28,29	36050	1,57		22,97
CONV	13.561	13.694	1,01		24345	1,80		
BIO	12.896	13.162	1,02	1,07	23275	1,80		0,54
CONV	37.750	8.840	0,23		27453	0,73		
BIO	34.912	9.645	0,28	17,97	27842	0,80		9,66
CONV	8.044	2.888	0,36		7072	0,88		
BIO	6.060	3.119	0,51	43,40	7365	1,22		38,24
CONV	5302	3.972	0,75		6059	1,14		
BIO	4161	4.505	1,08	44,51	6590	1,58		38,59
CONV	5540	4.839	0,87		7270	1,31		
BIO	4637	5.253	1,13	29,70	7742	1,67		27,23
CONV	22315	13.346	0,60		27538	1,23		
BIO	18419	13.880	0,75	26,00	27863	1,51		22,58
CONV	6581	7.888	1,20		12167	1,85		
BIO	5629	8.718	1,55	29,22	12942	2,30		24,36

Fonte: ns elaborazioni

Tabella 4 – Costi medi per € di RT senza premium price e con aiuti comunitari specifici per il biologico

SAR della Campania	RT (€)	Costo esplicito totale CE (€)	CEM CE/RT (€)	Var. % del CEMbio vs CEM conv.	Costo totale di produzione CT (€)	CM CT/RT (€)	Var. % del CM bio vs CM conv.
BN33	25406	7.072	0,28		28602	1,13	
BIO	27.746	7.370	0,27	-4,58	28116	1,01	-9,99
BN34	9.797	6.070	0,62		12520	1,28	
BIO	9.333	6.002	0,64	3,78	12436	1,33	4,27
SA33	10.693	5.543	0,52		17005	1,59	
BIO	10.679	5.593	0,52	1,03	16338	1,53	-3,79
SA32	27.361	7.468	0,27		20237	0,74	
BIO	24.964	7.256	0,29	6,50	19498	0,78	5,60
SA20	28.630	18.941	0,66		36617	1,28	
BIO	24.296	19.455	0,80	21,04	36050	1,48	16,01
AV12	13.561	13.694	1,01		24345	1,80	
BIO	16.003	13.162	0,82	-18,55	23275	1,45	-18,98
AV34	37.750	8.840	0,23		27453	0,73	
BIO	38.144	9.645	0,25	7,97	27842	0,73	0,37
CE32	8.044	2.888	0,36		7072	0,88	
BIO	6.897	3.119	0,45	26,00	7365	1,07	21,46
CE20	5302	3.972	0,75		6059	1,14	
BIO	4275	4.505	1,05	40,67	6590	1,54	34,90
NA20	5540	4.839	0,87		7270	1,31	
BIO	4767	5.253	1,10	26,17	7742	1,62	23,75
BN14	22315	13.346	0,60		27538	1,23	
BIO	19117	13.880	0,73	21,41	27863	1,46	18,11
CE14	6581	7.888	1,20		12167	1,85	
BIO	6073	8.718	1,44	19,77	12942	2,13	15,27

Fonte: ns elaborazioni

Togliendo l'aiuto comunitario specifico e lasciando solo il *premium price* la convenienza dello spostamento al biologico, ovviamente, si riduce. Tale riduzione si rivela consistente per gli ordinamenti cerealicoli, olivicoli specializzati e misti viticoli-olivicoli. Mostrano, viceversa, una buona tenuta gli ordinamenti orticoli e frutticoli. In sostanza si confermano i risultati relativi all'ipotesi precedente, aiuti più premio di prezzo. L'unica differenza è rappresentata dal SAR ad orticoltura specializzata del casertano che, con l'eliminazione dell'aiuto, vede aumentare di nuovo il *costo medio* di produzione.

In sintesi, i risultati ottenuti, in termini di costi di produzione, evidenziano quanto segue. Considerando solo i costi espliciti:

- il costo esplicito totale (CE) aumenta nel 75% dei SAR esaminati;
- il costo esplicito medio (CEM) aumenta sempre, se in assenza di aiuti e di aumenti nei prezzi di mercato; diminuisce in soli due casi con l'introduzione degli aiuti; diminuisce nel 75% dei casi con l'introduzione anche del *premium price* o solo del *premium price*;
- i SAR con seminativi misti e quello ad orticoltura specializzata del casertano si rivelano sistemi per i quali la conversione all'agricoltura biologica non appare essere conveniente, almeno sulla base di questi primi risultati.

Prendendo in considerazione anche i costi impliciti:

- il costo totale (CT) aumenta nel 50% dei casi;
- il costo medio (CM) aumenta, in maniera quasi generalizzata, in assenza di aiuti e di premio di prezzo; si riduce solo per i sistemi cerealicoli specializzati e per quelli olivicoli specializzati quando si introduce l'aiuto; si riduce sempre, tranne che per i SAR con seminativi misti di Benevento e Caserta, quando accanto all'aiuto, si introduce anche il *premium price*.

Siccome la causa principale degli incrementi nei costi unitari, che si verifica sotto la prima e la seconda ipotesi (assenza sia di premio di prezzo che di aiuto specifico per il biologico; presenza del solo aiuto), è rappresentata dalle variazioni negative delle rese, i risultati ottenuti sono molto interessanti e forniscono un primo elemento di valutazione ed interpretazione delle attuali e future politiche di sostegno all'agricoltura biologica. Per incentivare la diffusione del biologico, bisogna renderne conveniente la conversione il che significa che la caduta dei ricavi totali, dovuta alla diminuzione della produzione, deve essere necessariamente controbilanciata, vuoi da un *premium price*, vuoi dall'aiuto comunitario e/o da entrambi.

È appena il caso di sottolineare che con l'introduzione delle tecniche biologiche, le rese calano drasticamente per alcune colture. Si va da un

Tabella 5. – Costi medi per € di RT con premium price e con aiuti comunitari specifici per il biologico

SAR della Campania	RT (€)	Costo esplicito totale CE (€)	CEM CE/RT (€)	Var. % del CEMbio vs CEM conv.	Costo totale di produzione CT (€)	CM CT/RT (€)	Var. % del CM bio vs CM conv.
BN33	25406	7.072	0,28		28602	1,13	
BIO	29756	7.370	0,25	-11,03	28116	0,94	-16,07
BN34	9797	6.070	0,62		12520	1,28	
BIO	10716	6.002	0,56	-9,61	12436	1,16	-9,19
SA33	10693	5.543	0,52		17005	1,59	
BIO	12126	5.593	0,46	-11,03	16338	1,35	-15,27
SA32	27361	7.468	0,27		20237	0,74	
BIO	34641	7.256	0,21	-23,25	19498	0,56	-23,90
SA20	28.630	18.941	0,66		36617	1,28	
BIO	43.389	19.455	0,45	-32,22	36050	0,83	-35,04
AV12	13.561	13.694	1,01		24345	1,80	
BIO	17.249	13.162	0,76	-24,43	23275	1,35	-24,83
AV34	37.750	8.840	0,23		27453	0,73	
BIO	44.542	9.645	0,22	-7,54	27842	0,63	-14,05
CE32	8.044	2.888	0,36		7072	0,88	
BIO	11.121	3.119	0,28	-21,86	7365	0,66	-24,67
CE20	5302	3.972	0,75		6059	1,14	
BIO	5841	4.505	0,77	2,95	6590	1,13	-1,27
NA20	5540	4.839	0,87		7270	1,31	
BIO	7089	5.253	0,74	-15,16	7742	1,09	-16,78
BN14	22315	13.346	0,60		27538	1,23	
BIO	20703	13.880	0,67	12,10	27863	1,35	9,06
CE14	6581	7.888	1,20		12167	1,85	
BIO	6833	8.718	1,28	6,45	12942	1,89	2,45

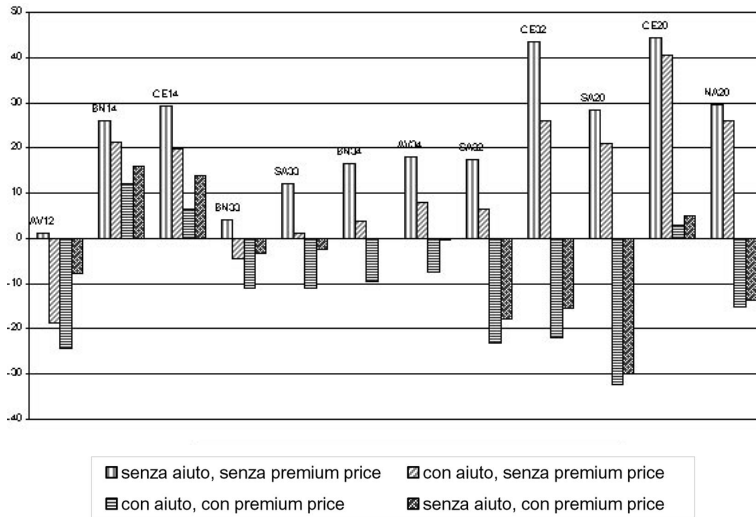
Fonte: ns elaborazioni

Tabella 6. – Costi Medi per € di RT con premium price e senza aiuti comunitari specifici per il biologico

SAR della Campania	RT (€)	Costo esplicito totale CE (€)	CEM CE/RT (€)	Var. % del CEMbio vs CEM conv.	Costo totale di produzione CT (€)	CT/RT (€)	CM	Var. % del CM bio vs CM conv.
BN33	CONV	25406	7.072	0,28	28602	1,13	1,13	
	BIO	27416	7.370	0,27	28116	1,03	1,03	-8,91
BN34	CONV	9797	6.070	0,62	12520	1,28	1,28	
	BIO	9695	6.002	0,62	12436	1,28	1,28	0,38
SA33	CONV	10693	5.543	0,52	17005	1,59	1,59	
	BIO	11071	5.593	0,51	16338	1,48	1,48	-7,20
SA32	CONV	27361	7.468	0,27	20237	0,74	0,74	
	BIO	32292	7.256	0,22	19498	0,60	0,60	-18,36
SA20	CONV	28.630	18.941	0,66	36617	1,28	1,28	
	BIO	42.015	19.455	0,46	36050	0,86	0,86	-32,91
AV12	CONV	13.561	13.694	1,01	24345	1,80	1,80	
	BIO	14.142	13.162	0,93	23275	1,65	1,65	-8,32
AV34	CONV	37.750	8.840	0,23	27453	0,73	0,73	
	BIO	41.310	9.645	0,23	27842	0,67	0,67	-7,32
CE32	CONV	8.044	2.888	0,36	7072	0,88	0,88	
	BIO	10.284	3.119	0,30	7365	0,72	0,72	-18,54
CE20	CONV	5302	3.972	0,75	6059	1,14	1,14	
	BIO	5727	4.505	0,79	6590	1,15	1,15	0,70
NA20	CONV	5540	4.839	0,87	7270	1,31	1,31	
	BIO	6959	5.253	0,75	7742	1,11	1,11	-15,22
BN14	CONV	22315	13.346	0,60	27538	1,23	1,23	
	BIO	20005	13.880	0,69	27863	1,39	1,39	12,87
CE14	CONV	6581	7.888	1,20	12167	1,85	1,85	
	BIO	6389	8.718	1,36	12942	2,03	2,03	9,57

Fonte: ns elaborazioni

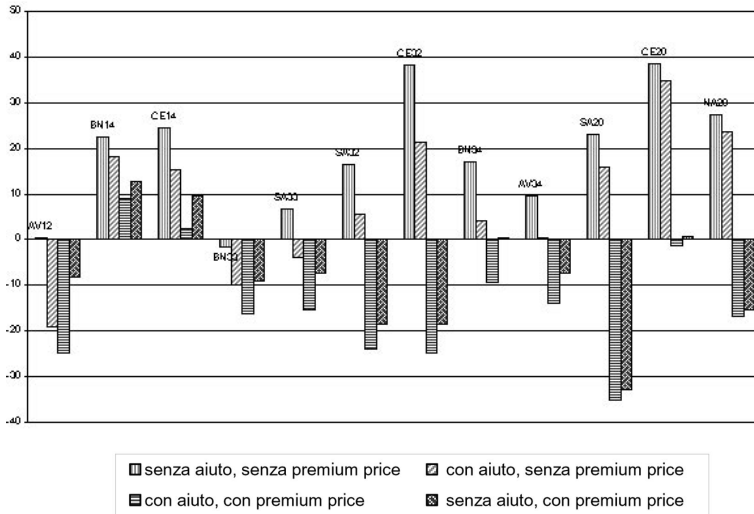
Grafico 2. – *Variazione percentuale del Costo Esplicito Medio per € di RT (CEM)*



minimo del 10-11% nel caso della produzione di olio biologico e di alcune ortive come broccoli e finocchi, al 14% per la lattuga, 17% per la vite, 20% per la fragola ed il grano duro, 23% per il pesce, 25% per il pomodoro e 33% per il finocchio. Solo per colture come nocciolo, avena e albicocco le variazioni sono praticamente irrisorie (Cembalo *et al.*, 2005).

Da quanto detto si possono derivare delle prime indicazioni sull'importanza delle strategie di mercato per il successo dell'agricoltura biologica. Difatti, l'analisi ha mostrato che l'aiuto da solo non basta mentre il premio di prezzo sì. Insieme fanno la differenza, soprattutto nel determinare la convenienza dei sistemi specializzati, cerealicoli ed olivicoli, delle aree interne, per i quali è la semplificazione delle tecniche di produzione l'elemento chiave della riduzione dei costi. Proprio per queste aziende il possibile ridimensionamento, nei prossimi anni, dei sussidi attualmente previsti potrebbe determinare una netta caduta della convenienza a spostarsi su tecniche di produzione più rispettose dell'ambiente naturale. Per esse, l'attuale vantaggio della conversione al biologico, si rivela determinato principalmente dalla possibilità di incrementare i ricavi grazie ai sussidi, in presenza di una «sostenibile» riduzione delle rese quale effetto di una sostanziale affinità tra le tecniche di coltivazione generalmente già praticate e quelle previste dal disciplinare per il biologico.

Grafico 3. – *Variazione percentuale del Costo Medio per € di RT nel passaggio al biologico (CM)*



Quelle orticole o ad ordinamento frutticolo misto mostrano una maggiore possibilità di tenuta in relazione alle maggiori opportunità conquistate nello spuntare più elevati prezzi di mercato. Non si tratta di un risultato di poco conto tenuto presente che la cerealicoltura e l'olivicoltura, specializzata e non, sono tra le colture che, proprio per i motivi sopra esposti, hanno fatto registrare i più grossi incrementi delle superfici passate all'agricoltura biologica e non solo nella nostra regione, così come documentato in numerosi contributi (de Stefano et al. 2000; Lalla et al., 2002a; Lalla et al., 2002b; Lalla et al., 2002c; Lalla et al., 2002d; INEA, 2003). Ma prima di trarre ulteriori conclusioni è opportuno procedere negli altri aspetti dell'analisi, relativi ai risultati economici dei SAR esaminati.

4. Analisi dei redditi aziendali

4.1. In assenza di premium price e di sussidi specifici per il biologico

La prima delle ipotesi considerate per verificare l'entità delle variazioni determinate nella redditività dell'attività agricola dal passaggio al biologico, è quella di assenza sia di aiuti specifici che di *premium price*. In tal modo è possibile evidenziare gli effetti dovuti alle variazioni nelle tecniche di produzione e nelle rese.

I risultati ottenuti dal calcolo dei redditi netti aziendali (tab. 7, graf. 4)) mettono in evidenza che in due dei sistemi rappresentativi analizzati il reddito netto assume valore negativo già con la tecnica convenzionale.

Uno è il SAR con seminativi misti della provincia di Caserta per il quale, peraltro, con la conversione al biologico, si assiste a una riduzione dei ricavi totali che, nel sistema convenzionale, si avvantaggiano di maggiori aiuti alla produzione; l'altro è quello cerealicolo specializzato dell'avellinese per il quale il dato negativo del reddito si amplifica nel passaggio al biologico stante la caduta delle rese non compensata dalla riduzione dei costi totali di produzione. Per tutti gli altri casi, in assenza di quelle variazioni dei RT connesse alla presenza degli aiuti comunitari specifici per il biologico e alla possibilità di catturare un premio di prezzo, gli incrementi nei costi totali di produzione, che si verificano in quasi tutti i SAR, determinano, insieme alla diminuzione delle rese per ettaro, la riduzione dei redditi netti aziendali che, in taluni casi divengono addirittura negativi. Vale la pena sottolineare che ci stiamo qui riferendo ad una nozione di reddito che tiene conto anche di voci di costo, quali le quote di ammortamento dei capitali fissi aziendali, che in genere non costituiscono un effettivo esborso per le aziende agrarie della tipologia che qui stiamo considerando, aziende a conduzione diretta del coltivatore, ma il cui peso sui costi totali è ragguardevole in considerazione del generalizzato sovradimensionamento del parco macchine che caratterizza molte aziende agricole italiane grazie ai contributi di cui si è potuto beneficiare fino a pochi anni or sono. Questo elemento ha sicuramente importanza non trascurabile per la comprensione della permanenza di talune aziende nel settore.

Riprendendo i risultati dell'analisi si rileva che in assenza di integrazioni, con la conversione al biologico, diverrebbero negativi i redditi relativi ad aziende piccole ad ordinamento orticolo specializzato. Negli altri casi si assisterebbe ad una variazione percentuale negativa che risulterebbe irrisoria solo per l'olivicola specializzata di grandi dimensioni mentre andrebbe dal 12.6% per l'azienda viticola-olivicola della provincia di Avellino, al 21% per l'olivicola specializzata di medie dimensioni del salernitano, fino a raggiungere e superare il 40% per l'azienda frutticola della provincia di Caserta e superare il 60 % per quella ad orticoltura specializzata della provincia di Salerno.

L'analisi del reddito da lavoro familiare conferma i risultati ottenuti in termini di reddito netto aziendale. Le differenze percentuali tra sistemi biologici e convenzionali risultano amplificate, tranne che per due sistemi aziendali: quello olivicolo di grandi dimensioni della provincia di

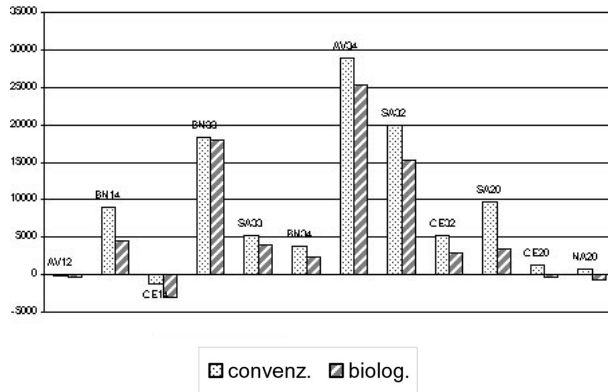
Tabella 7. – Risultati economici dei SAR della Campania per assetto produttivo senza premium price e senza aiuti comunitari specifici per il biologico

SAR della Campania	Ricavi Totali	RNA*	Var. % del RNA _{bio} vs RNA _{conv.}	Reddito da lavoro familiare (R/fam)	Var. % del R/fam _{bio} vs R/fam _{conv.}	R/fam/ora	Var. % del R/fam/ora _{bio} vs R/fam/ora _{conv.}
BN33	25406	18.334		14.036		5,27	
BIO	25406	18.037	-1,6	14.521	3,5	5,45	3,46
BN34	9797	3.727		1.134		2,00	
BIO	8312	2.310	-38,0	-267	-123,6	-0,47	-123,55
SA33	10693	5.150		2.384		1,78	
BIO	9624	4.031	-21,7	1.745	-26,8	1,34	-24,75
SA32	27361	19.893		14.645		12,68	
BIO	22615	15.359	-22,8	10.121	-30,9	9,41	-25,79
SA20	28630	9689		3256		1,89	
BIO	22922	3467	-64,2	-2965	-191,1	-1,90	-200,74
AV12	13561	-133		-9255		-38,73	
BIO	12896	-266	-100,6	-9177	0,8	-48,88	-26,2
AV34	37750	28909		23198		11,51	
BIO	34912	25267	-12,6	19548	-15,7	10,03	-12,88
CE32	8044	5156		3562		8,72	
BIO	6060	2941	-43,0	1350	-62,1	3,22	-63,03
CE20	5302	1330		171		1,17	
BIO	4161	-344	-125,9	-1503	-979,3	-10,30	-981,39
NA20	5540	701		-856		-6,29	
BIO	4637	-616	-187,9	-2173	-153,7	-14,96	-137,8
BN14	22315	8969		4660		3,05	
BIO	18419	4538	-49,4	234	-95,0	0,16	-94,86
CE14	6581	-1306		-4880		-43,83	
BIO	5629	-3089	-136,5	-6667	-36,6	-65,51	-49,5

*RNA: Reddito netto aziendale. – I valori sono tutti espressi in €.

Fonte: ns elaborazioni

Grafico 4. – *Redditi netti aziendali per SAR senza premium price e senza aiuti comunitari specifici per il biologico*



Benevento e quello cerealicolo di Avellino. Nel primo il reddito da lavoro familiare nel biologico è più elevato di quello che si ha nel convenzionale; nel secondo si riduce, anche se in misura trascurabile, il valore negativo del reddito. Ciò è dovuto, in entrambi i casi, alla minore incidenza, nella determinazione del costo di produzione del biologico, del costo legato all'uso del capitale di esercizio, già evidenziata e discussa nel paragrafo precedente.

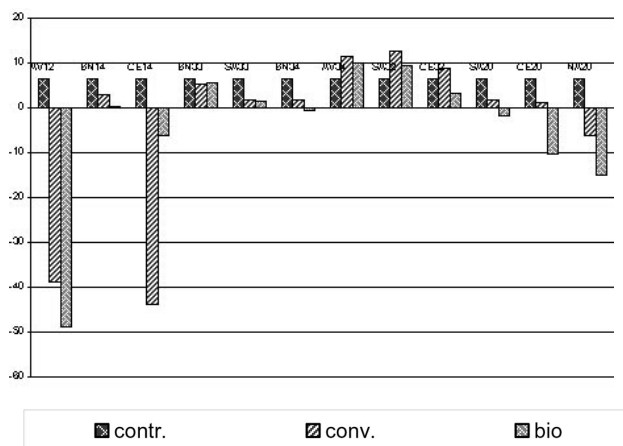
In tutti gli altri casi il passaggio al biologico si accompagna a cadute vistose nel livello del reddito da lavoro, particolarmente consistenti nei sistemi orticoli di Caserta, Napoli e Salerno ed in quello viticolo-olivicolo di piccole dimensioni del Beneventano.

Ancora più interessante, è esaminare ciò che accade alle remunerazioni orarie del lavoro. Tenendo conto che le remunerazioni a costo opportunità sono comprese tra € 6.34 per la provincia di Caserta ed € 6.51⁴ per la provincia di Salerno, bisogna anzitutto rilevare che le remunerazioni orarie sono generalmente più basse di questi valori, se non addirittura negative, già in taluni sistemi convenzionali, quali quello cerealicolo della provincia di Avellino, orticolo della provincia di Napoli e con seminativi misti della provincia di Caserta.

Risaltano, pertanto, i casi in cui, nei sistemi convenzionali, si assiste ad una remunerazione oraria del lavoro ragguardevole, rispetto alle remunerazioni contrattuali: più che doppia nel caso dell'azienda frutticola della provincia di Salerno; del 37.50% in più nel caso dell'azienda ad

⁴ Le remunerazioni contrattuali nelle altre province sono le seguenti: Napoli € 6,42; Avellino € 6,40; Benevento € 6,47.

Grafico 5. – *Confronto tra la remunerazione contrattuale oraria del lavoro ed il reddito da lavoro orario nei sistemi conv. e biol. senza premium price e senza aiuti specifici per il biologico*



analogo ordinamento della provincia di Caserta e quasi doppia nel caso dell'azienda ad ordinamento prevalentemente viticolo-olivicolo della provincia di Avellino. Con la conversione al biologico la remunerazione oraria rimane più che comparabile solo nel primo e nel terzo caso.

In sintesi la conclusione che si può trarre da questa parte dell'analisi è che i redditi aziendali ed ancor più quelli da lavoro, si riducono drasticamente nel passaggio dal convenzionale al biologico. Ciò è determinato non solo dall'aumento nei costi di produzione ma anche dalla caduta delle rese che gioca un duplice ruolo. I ricavi totali diminuiscono, infatti, per effetto non solo di un minore volume della produzione ma anche dei minori introiti rappresentati da quella parte degli aiuti comunitari ancora legati alle quantità prodotte. In che misura gli aiuti comunitari specifici per il biologico, accoppiati o meno a prezzi più elevati per gli stessi prodotti biologici, riescano a ristabilire o a migliorare le condizioni di convenienza, rappresenta l'interrogativo a cui si cercherà di rispondere nei successivi passaggi dell'analisi.

4.2. In presenza dei soli aiuti comunitari specifici per il biologico.

Quando nell'analisi vengono considerati gli aiuti comunitari specifici per il passaggio al biologico, non si evidenziano sostanziali variazioni rispetto ai risultati precedenti anche se vale la pena evidenziare talune differenze (tabella 8; grafico 6).

Il reddito netto aziendale rimane negativo, per il sistema con seminativi misti del casertano, qualsiasi sia la modalità di coltivazione seguita, mentre diventa positivo nel caso della grande azienda cerealicola specializzata della provincia di Avellino. Altro risultato da sottolineare riguarda l'olivicoltura specializzata: la grande azienda del beneventano realizza un incremento di reddito dell'11%; per quella delle zone interne della provincia di Salerno la caduta del reddito diviene impercettibile. Continuano a diventare negativi i redditi netti relativi ai piccoli sistemi aziendali orticoli della provincia di Napoli e Caserta, mentre per tutti gli altri si assiste a variazioni percentuali negative nel passaggio al biologico.

Tali variazioni risultano consistenti per l'azienda specializzata orticola della provincia di Salerno (del 50%); di poco più del 10% per l'azienda con seminativi misti del beneventano; più contenute per i sistemi caratterizzati dalla presenza di ordinamenti frutticoli (SA32 e CA32) e dagli ordinamenti misti viti-olivicoli quali quelli del beneventano e dell'avellinese.

Ciò consente di dedurre che l'aiuto comunitario di per sé non riesce a compensare, nella maggior parte dei casi, i minori guadagni dovuti alla caduta nelle rese, data anche la dinamica dei costi unitari di produzione che aumentano quasi ovunque. Solo i sistemi agricoli ad olivicoltura specializzata, soprattutto se di più grandi dimensioni, e quelli cerealicoli specializzati reggono il passaggio al biologico in presenza del solo aiuto comunitario, pur a fronte di una caduta nelle rese. Del resto sono proprio questi i sistemi aziendali per i quali i costi unitari di produzione migliorano già in presenza del solo aiuto.

L'analisi dei redditi da lavoro familiari conferma questa scarsa capacità di tenuta nel passaggio al biologico a meno dei sistemi che migliorano la propria situazione già in termini di reddito netto. Gli ordinamenti orticoli registrano tutti la comparsa di redditi negativi, peraltro già presenti con il sistema convenzionale nel caso della piccola azienda del napoletano.

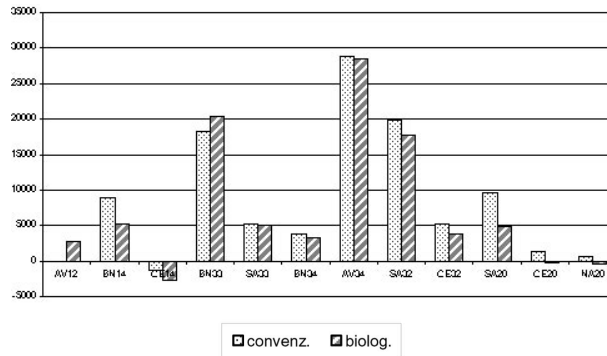
Risultano confermate remunerazioni orarie del lavoro generalmente basse ed in qualche caso addirittura negative, come nella cerealicoltura specializzata dell'avellinese ed in quella con seminativi del casertano. Fanno eccezione le situazioni già precedentemente evidenziate quali i SAR ad ordinamento frutticolo della provincia di Caserta e di Salerno e quello misto viti-olivicolo dell'avellinese, per i quali già nel convenzionale le remunerazioni del lavoro, assolutamente ragguardevoli rispetto a quelle contrattuali, pur diminuendo, restano a livelli apprezzabili o più che apprezzabili con il passaggio al biologico.

Tabella 8. – Risultati economici dei SAR della Campania per assetto produttivo senza premium price e con aiuti comunitari specifici per il biologico

SAR della Campania	Ricavi Totali	RNA*	Var. % del RNA _{bio} vs RNA _{conv.}	Reddito da lavoro familiare (R/fam)	Var. % del R/fam _{bio} vs R/fam _{conv.}	R/fam/ora	Var. % del R/fam/ora _{bio} vs R/fam/ora _{conv.}
BN33	25406	18.334		14.036		5,27	
BIO	27.746	20.377	11,1	16.861	20,1	6,33	20,14
CONV	9.797	3.727		1.134		2,00	
BIO	9.333	3.331	-10,6	754	-33,5	1,33	-33,52
CONV	10.693	5.150		2.384		1,78	
BIO	10.679	5.086	-1,2	2.800	17,5	2,15	20,75
CONV	27.361	19.893		14.645		12,68	
BIO	24.964	17.708	-11,0	12.470	-14,9	11,59	-8,56
CONV	28.630	9.689		3.256		1,89	
BIO	24.296	4.841	-50,0	-1.591	-148,9	-1,02	-154,05
CONV	13.561	-133		-9.255		-38,73	
BIO	16.003	2.841	2242,9	-6.070	34,4	-32,33	16,53
CONV	37.750	28.909		23.198		11,51	
BIO	38.144	28.499	-1,4	22.780	-1,8	11,30	-1,80
CONV	8.044	5.156		3.562		8,72	
BIO	6.897	3.778	-26,7	2.187	-38,6	5,22	-40,10
CONV	5302	1.330		171		1,17	
BIO	4275	-230	-117,3	-1.390	-912,7	-9,52	-914,7
CONV	5540	701		-856		-6,29	
BIO	4767	-486	-169,3	-2.043	-138,5	-14,07	-123,5
CONV	22315	8.969		4.660		3,05	
BIO	19117	5.236	-41,6	932	-80,0	0,62	-79,6
CONV	6581	-1.306		-4.880		-43,83	
BIO	6073	-2.645	-102,5	-6.223	-27,5	-61,15	-39,5

* RNA: Reddito netto aziendale. – I valori sono tutti espressi in €. Fonte: ns elaborazioni

Grafico 6. – *Redditi netti aziendali per SAR senza premium price e con aiuti comunitari specifici per il biologico*

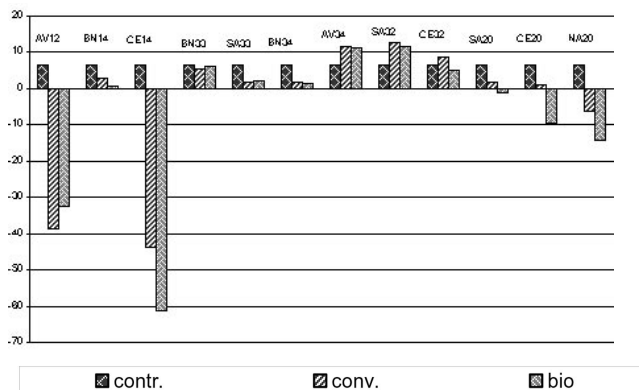


Anche la grande azienda specializzata olivicola del beneventano presenta un valore comparabile a quello contrattuale già nel convenzionale che migliora ulteriormente nel passaggio al biologico. In tutti gli altri casi le remunerazioni orarie sono piuttosto basse, e peggiorano in misura più o meno consistente (grafico 7).

4.3. *In presenza sia degli aiuti comunitari specifici per il biologico che del premium price.*

L'introduzione di un *premium price* accanto all'aiuto comunitario consente un netto e generalizzato miglioramento della situazione. Si con-

Grafico 7. – *Confronto tra la remunerazione contrattuale oraria del lavoro ed il reddito da lavoro orario nei sistemi conv. e biol. senza premium price e con aiuti specifici per il biologico*



fermano quali casi negativi le aziende con seminativi misti del casertano e del beneventano. Le variazioni percentuali nel reddito netto aziendale superano in molti casi il 20% (tabella 9; grafico 8).

Seguendo il percorso logico che va dai sistemi meno intensivi a quelli più intensivi, il primo risultato da mettere in evidenza riguarda l'azienda cerealicola specializzata della provincia di Avellino che, come avvenuto già in presenza del solo aiuto comunitario specifico per il biologico, vede diventare positivo e questa volta, notevolmente incrementare, il proprio reddito. Ancora una volta risaltano le possibilità di tenuta dell'olivicoltura, sia di più grandi che di medie dimensioni, con variazioni percentuali del reddito anche superiori al 25%.

Analogo ragionamento può farsi per le coltivazioni permanenti con incrementi superiori al 50% nel caso della frutticoltura mista del casertano. Ma il dato più interessante è senza dubbio quello relativo all'orticoltura. Il passaggio al biologico consente anche alle piccole aziende del casertano e del napoletano di fare un balzo in avanti che risulta più che doppio, nel caso dell'azienda della provincia di Napoli.

Questo quadro di generale miglioramento risulta confermato quando si passa all'analisi del reddito da lavoro familiare ad eccezione, ancora una volta, dei sistemi con seminativi misti del beneventano e del casertano. L'entità delle variazioni supera anche il 150% nelle aziende orticole della provincia di Napoli e Salerno; il 70% e l'80% per la media azienda olivicola specializzata del salernitano e per quella ad ordinamento misto vite-olivo del beneventano; considerevoli sono pure gli aumenti per le aziende a frutticoltura mista del casertano e del salernitano.

Le remunerazioni orarie del lavoro risultano più elevate di quelle contrattuali in cinque casi su dodici (grafico 9). Per l'azienda olivicola specializzata del beneventano e, cosa interessante, per quella ad orticoltura specializzata della provincia di Salerno, questo avviene solo con il passaggio al biologico. In quest'ultimo caso la remunerazione oraria del lavoro diviene quasi doppia rispetto a quella contrattuale, più che doppia negli ordinamenti frutticoli del casertano e del salernitano e per quello misto, con vite, olivo e nocciolo, dell'avellinese.

Permane la negatività del dato relativo ai sistemi cerealicolo specializzato ed a quelli con seminativi misti del casertano (CE14). Le variazioni percentuali sono quasi generalmente positive.

4.4. *In presenza del solo premium price*

L'ipotesi di assenza di aiuti comunitari specifici per il biologico e di presenza del solo premio di prezzo rivela risultati molto interessanti

Tabella 9. – Risultati economici dei SAR della Campania per assetto produttivo con premium price e con aiuti co-munitari specifici per il biologico

SAR della Campania	Ricavi Totali	RNA*	Var. % del RNA _{bio} vs RNA _{conv.}	Reddito da lavoro familiare (Rfam)	Var. % del Rfam _{bio} vs Rfam _{conv.}	Rfam/ora	Var. % del Rfam/ora _{bio} vs Rfam/ora _{conv.}
BN33	25406	18334		14036		5,27	
BIO	29756	22387	22,10	18871	34,45	7,09	34,46
BN34	9797	3727		1134		2,00	
BIO	10716	4714	26,50	2137	88,44	3,76	88,44
SA33	10693	5150		2384		1,78	
BIO	12126	6533	26,85	4247	78,18	3,27	83,14
SA32	27361	19893		14645		12,68	
BIO	34641	27385	37,66	22147	51,22	20,59	62,40
SA20	28630	9689		3256		1,89	
BIO	43389	23934	147,02	17502	437,62	11,21	494,73
AV12	13561	-133		-9255		-38,73	
BIO	17249	4087	3182,76	-4824	47,87	-25,69	33,67
AV34	37750	28909		23198		11,51	
BIO	44542	34897	20,71	29178	25,78	14,47	25,78
CE32	8044	5156		3562		8,72	
BIO	11121	8002	55,18	6411	79,97	15,31	75,59
CE20	5302	1330		171		1,17	
BIO	5841	1336	0,45	176	3,13	1,21	3,38
NA20	5540	701		-856		-6,29	
BIO	7089	1836	161,81	279	132,61	1,92	130,56
BN14	22315	8969		4660		3,05	
BIO	20703	6822	-23,95	2518	-45,97	1,68	-44,83
CE14	6581	-1306		-4880		-43,83	
BIO	6833	-1885	-44,28	-5463	-11,96	-53,68	-22,48

* RNA: Reddito netto aziendale. – I valori sono tutti espressi in €.

Fonte: ns elaborazioni

Grafico 8. – *Redditi netti aziendali per SAR con premium price e con aiuti comunitari specifici per il biologico*

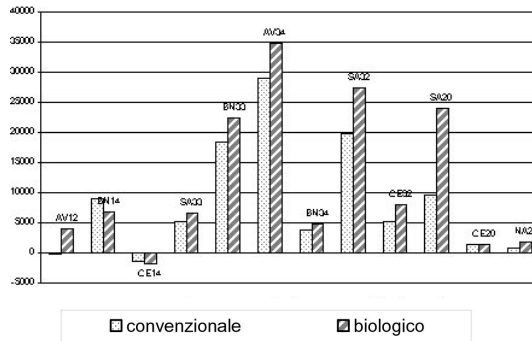
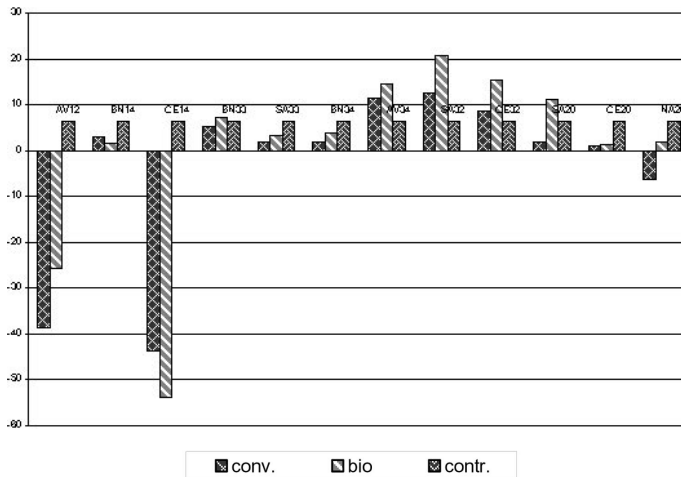


Grafico 9. – *Confronto tra la remunerazione contrattuale oraria del lavoro ed il reddito da lavoro orario nei sistemi conv. e biol. senza premium price e con aiuti specifici per il biologico*



che è utile commentare richiamando quanto avviene in presenza del solo aiuto e dell'aiuto e del premio di prezzo insieme. Tutti i sistemi aziendali, ad eccezione di quello con seminativi del casertano, presentano redditi netti positivi, mentre in presenza del solo aiuto erano negativi anche quelli dei sistemi orticoli di Napoli e Caserta (tabella 10; grafico 10).

Essi, inoltre, migliorano in otto casi su dodici mentre in presenza del solo aiuto ciò avveniva solo per i sistemi ad olivicoltura specializzata del beneventano e cerealicolo dell'avellinese; le variazioni negative riguar-

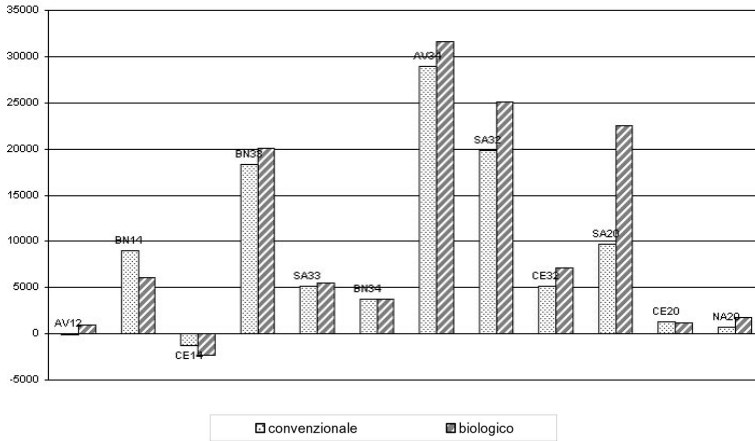
Tabella 10. – Risultati economici dei SAR della Campania per assetto produttivo con premium price e senza aiuti comunitari specifici per il biologico

SAR della Campania	Ricavi Totali	RNA*	Var. % del RNA _{bio} vs RNA _{conv.}	Reddito da lavoro familiare (Rfam)	Var. % del Rfam _{bio} vs Rfam _{conv.}	Rfam/ora	Var. % del Rfam/ora _{bio} vs Rfam/ora _{conv.}
BN33	25406	18.334		14.036		5,27	
BIO	27416	20.047	9,3	16.531	17,8	6,21	17,8
BN34	9797	3.727		1.134		1,90	
BIO	9695	3.693	-0,9	1.116	-1,6	1,97	3,3
SA33	10693	5.150		2.384		1,78	
BIO	11071	5.478	6,4	3.192	33,9	2,46	37,7
SA32	27361	19.893		14.645		12,68	
BIO	32292	25.036	25,8	19.798	35,2	18,40	45,2
SA20	28.630	9.689		3.256		1,89	
BIO	42.015	22.560	132,8	16.128	395,4	10,33	448,0
AV12	13.561	- 133		- 9.255		-38,73	
BIO	14.142	980	839,3	- 7.931	14,3	-42,24	-9,1
AV34	37.750	28.909		23.198		11,51	
BIO	41.310	31.665	9,5	25.946	11,8	13,31	15,6
CE32	8.044	5.156		3.562		8,72	
BIO	10.284	7.165	38,9	5.574	56,5	13,31	52,7
CE20	5302	1.330		171		1,17	
BIO	5727	1.222	-8,1	63	-63,4	0,43	-63,3
NA20	5540	701		- 856		-6,29	
BIO	6959	1.706	143,3	149	117,4	1,03	116,3
BN14	22315	8.969		4.660		3,05	
BIO	20005	6.124	-31,7	1.820	-60,9	1,22	-60,1
CE14	6581	- 1.306		- 4.880		-43,83	
BIO	6389	- 2.329	-78,3	- 5.907	-21,1	-58,05	-32,4

* RNA: Reddito netto aziendale. – I valori sono tutti espressi in €.

Fonte: ns elaborazioni

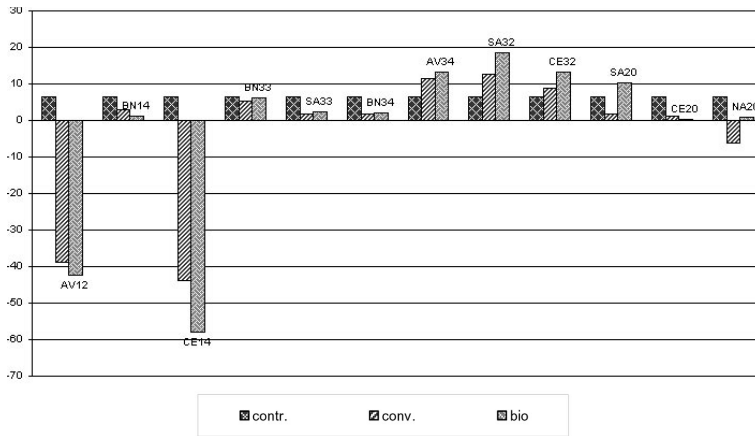
Grafico 10. – *Redditi netti aziendali per SAR con premium price e senza aiuti specifici per il biologico*



dano, come avveniva in presenza del solo aiuto, l'azienda viticola-olivicola del beneventano, orticola del casertano e quelle con seminativi misti di Benevento e Caserta. Rispetto all'ipotesi «aiuti più *premium price*», dove sono solo questi ultimi due a far registrare un peggioramento, ciò è evidentemente determinato dal fatto che la presenza del solo *premium price* non riesce a compensare gli effetti negativi della diminuzione delle rese sui ricavi e sui costi unitari di produzione.

I redditi da lavoro presentano una dinamica analoga a quella dei redditi netti nel senso che rimangono gli stessi i sistemi che presentano variazioni percentuali negative; in presenza del solo aiuto i redditi da lavoro peggioravano sempre tranne che per le aziende olivicole specializzate e per il sistema cerealicolo dell'avellinese. Le remunerazioni orarie del lavoro (grafico 11) risultano essere superiori di quelle contrattuali in cinque casi su dodici e, come già visto per la contemporanea presenza dell'aiuto, in due casi, azienda orticola del salernitano ed olivicola del beneventano, ciò avviene con il passaggio al biologico. L'orticoltura biologica, quindi, quando non è di piccolissime dimensioni, consente di raggiungere buoni risultati anche sul fronte della remunerazione del lavoro. Rimangono negative le remunerazioni orarie per i sistemi cerealicolo dell'avellinese e con seminativi misti del casertano.

Grafico 5.2. – Confronto tra la remunerazione contrattuale oraria del lavoro ed il reddito da lavoro orario nei sistemi conv. e biol. con premium price e senza aiuti specifici per il biologico



5. Considerazioni conclusive

I risultati ottenuti consentono di fare interessanti considerazioni sia sull'efficacia degli aiuti all'agricoltura biologica nel raggiungimento degli obiettivi previsti dal PSR della Campania, sia sulle differenze introdotte rispetto al programma agroambientale previsto dal Reg. CE 2078/92. A tale ultimo proposito vale la pena, allora, sintetizzare le differenze più significative tra l'impostazione di detto regolamento ed il PSR

Il Reg. 2078/92, per l'attuazione del programma agroambientale, prevedeva 9 misure tra cui la A3 relativa all'introduzione o mantenimento dei metodi dell'agricoltura biologica, secondo quanto previsto dal reg. 2092/91. Si individuavano 6 tipologie di ambienti che corrispondevano ad altrettante zone di intervento: pianura costiera, pianura interna, collina litoranea, collina interna, territorio montano ad indirizzo zootecnico prevalente, territorio montano ad indirizzo boschivo prevalente. La zonizzazione veniva utilizzata, però, solo per l'applicazione delle misure A1 e A2 (sensibile riduzione dei concimi; sensibile riduzione dei fitofarmaci), mentre le altre interessavano indistintamente tutto il territorio regionale. Le colture sovvenzionate erano comprese in gruppi piuttosto ampi:

- Colture annuali che beneficiano di premi per ettaro in virtù della regolamentazione relativa alle organizzazioni comuni di mercato;

- Altre colture annuali;
- Oliveti specializzati;
- Agrumeti;
- Frutteti e vigneti.

Erano ammesse agli aiuti anche le colture protette. Il premio era differenziato tra introduzione e mantenimento della produzione biologica. Oltre al rispetto dei vincoli previsti dal reg. 2092/91, in un primo momento, i produttori erano obbligati ad aderire alla misura con tutta la superficie aziendale. La superficie minima ammissibile (sma) era di 0,30 ettari per le colture annuali che beneficiavano di premi per ettaro in virtù della regolamentazione relativa alle organizzazioni comuni di mercato; 0,50 ettari per le altre colture annuali; 0,50 ettari per gli oliveti specializzati, i frutteti ed i vigneti; 0,20 ettari per gli agrumeti (Pergamo, 1999). L'entità della sma, combinata all'obbligo di adesione con tutta la superficie aziendale rappresentava, ovviamente, un vincolo troppo forte per la conversione al biologico delle aziende regionali date le ridotte dimensioni medie. Di ciò la Regione Campania si rese subito conto inoltrando alla Commissione Europea la richiesta di apportare modifiche relativamente alle misure A1, A2 ed A3. Si ottenne così la possibilità di effettuare la conversione al biologico anche solo su alcuni appezzamenti aziendali il che effettivamente ha poi consentito e favorito la conversione.

Vediamo, invece, cosa è successo con il PSR (Regione Campania, 2001). Le azioni previste dalla Misura F, «Misure Agroambientali», si applicano all'intero territorio regionale. Questo viene suddiviso in tre ambiti specifici, individuati sulla base dei differenti ordinamenti produttivi prevalenti nelle aziende in relazione alle differenti condizioni di produzione dovute alle variabili pedoclimatiche. In altri termini la ripartizione effettuata tiene conto di considerazioni ambientali. In particolare dell'influenza della qualità delle risorse naturali sulla qualità degli ordinamenti produttivi. Gli ambiti territoriali suddetti coincidono con i seguenti ordinamenti:

- *intensivo*: localizzato nel territorio delle fasce pianeggianti del territorio regionale, con inclusione della Penisola Sorrentina-Amalfitana (quest'ultima, più per l'intensità dei processi produttivi praticati che per le caratteristiche fisiche dell'ambiente di produzione);
 - *cerealicolo-zootecnico*: interessa i territori delle aree interne, coincidenti con ambiti di alta collina e di montagna.
 - *frutticolo-viticolo*: si identifica nella fascia collinare intermedia;
- A questi tre diversi ambiti, denominati anche Sistemi, rispettivamente 1, 2 e 3, del territorio regionale, corrispondono colture specifiche am-

messe agli impegni dell'Azione 1, «Agricoltura integrata» e dell'Azione 2, «Agricoltura biologica». Per le colture ammissibili presenti in più di un ambito territoriale, si prevede l'erogazione di premi differenziati in relazione ai diversi risultati economici ottenibili. Siamo, quindi, adesso di fronte ad una zonizzazione per l'agricoltura biologica a differenza del 2078/92 che pur prevedendone una, a maglie anche più strette, non la applicava all'azione A3.

Veniamo ora alle colture sovvenzionate. Resta la differenza tra premio di introduzione e di mantenimento. Per ogni coltura è prevista una sma che, però, subisce variazioni rispetto a quanto previsto con il 2078/92. In particolare per gli agrumi si passa da un minimo di 0,20 a 0,30 ettari e, dato più interessante, per le ortive, da 0,50 a 0,30 ettari, sicuramente più coerente con le ridotte dimensioni aziendali medie dell'orticoltura regionale. Come già per il 2078/92, è prevista la possibilità di aderire al programma anche se solo per una coltura si raggiunge la sma. Per le altre si può scegliere o meno la conversione al biologico vedendo ridotto in modo proporzionale il premio. Qualora non si scelga la conversione comunque negli appezzamenti non biologici si dovrà seguire la Normale Buona Pratica Agricola e comunque sottostare ad una serie di vincoli che mirano a tutelare l'integrità della produzione ottenibile negli appezzamenti convertiti. Per quanto riguarda l'individuazione delle colture da sovvenzionare, c'è un maggiore livello di dettaglio sia per le arboree che per le erbacee che a seconda della loro importanza relativa, nei diversi sistemi, possono venire o non venire sovvenzionate o possono avere sussidi differenziati.

Si assiste così ad una diversificazione, nell'ambito delle colture erbacee, tra ortive, fragola, anche in coltura protetta, patata, cereali da granella, oleaginose e foraggiere; nell'ambito delle colture arboree, tra drupacee, agrumi, pomacee ed altre frutticole, frutta in guscio (nocciolo e noce), actinidia, olivo e vite. Gli ultimi due bandi (2005 e 2006) prevedono la possibilità di sovvenzionare anche il pomodoro in pieno campo, le ortive minori, il fico ed il castagno (reintrodotta così com'era nel 2078/92).

Rispetto al 2078/92 si riducono drasticamente i premi di introduzione (tabella 11), in modo generalizzato per tutte le colture e le risorse liberate vanno ad impinguare i premi di mantenimento. In termini di premi di introduzione il 2078/92 incentivava in misura maggiore le arboree, gli agrumi in particolar modo, seguiti dalle erbacee. Ed in effetti la conversione al biologico ha interessato soprattutto le colture arboree, la frutta in guscio in particolare, mentre tra le erbacee è stata la foraggi-coltura e la cerealicoltura ad avere avuto maggiore espansione. Poco si è avuto nell'orticoltura.

Con il PSR si assiste ad un generalizzato incremento dei premi di mantenimento, fatta eccezione per la frutta in guscio per la quale si ha una riduzione consistente. In particolare per le colture ortive il premio di mantenimento raggiunge i 542 €/ha a fronte dei 180 ECU/ha previsti dall'ultimo bando 2078/92 (+362€/ha). Nel sistema 1 tale incremento è secondo solo a quello relativo all'olivicoltura specializzata. In termini assoluti, l'entità del premio è maggiore per le colture arboree rispetto alle erbacee. Nel sistema 2, cerealicolo-zootecnico, le colture arboree hanno i maggiori premi per ettaro e tra le erbacee non sono presenti le ortive. Nel sistema 3, frutticolo-viticolo, il maggior incremento del premio per ettaro va alle drupacee che, in termini assoluti, hanno un premio per ettaro all'incirca pari a quello dei vigneti.

Tabella 11. – *Confronto tra i premi 2078/92* e PSR** per l'Azione Agricoltura biologica*

Colture	Premio di introduzione		Premio di mantenimento		Variazione assoluta	
	2078/92 ECU/HA	PSR €/HA	2078/92 ECU/HA	PSR €/HA	Premio di introduzione	Premio di mantenimento
Cereali	145	35	120	182	-110	62
Altre colture	240	50	180	542	-190	362
Olivo sist.1			340	725		385
sist.2	420	80	340	525	-340	185
sist.3			340	582		242
Agrumi sist.1	960	130	720	812	-830	92
sist.2			720	724		4
Drupacee sist.1			540	900		360
sist.2	720	120	540	649	-600	109
sist.3			540	813		273
Pomacee sist.1			540	781		241
sist.2	720	140	540	731	-580	191
sist.3			540	732		192
Frutta in guscio						
sist.1			540	496		-44
sist.2	720	80	540	434	-640	-106
sist.3			540	532		-8
Vigneti sist.1			540	688		148
sist.2	720	130	540	842	-590	302
sist.3			540	834		294

Fonte: Regione Campania

* I premi utilizzati sono quelli relativi all'ultimo bando 2078/92, cioè al 2003.

** I premi utilizzati sono quelli relativi al bando 2004.

Venendo ora ai risultati del lavoro, l'analisi sui SAR ha evidenziato che il passaggio al biologico richiede il rispetto di tecniche di coltivazione che determinano, da un lato, aumenti nei costi di produzione e, dall'altro, riduzioni nelle rese per ettaro. Per quanto riguarda i costi di produzione si è visto che il risultato finale dipende da quanto le tecniche produttive convenzionali tradizionali si discostano da quelle biologiche. Generalmente lo scostamento è inferiore per quei sistemi aziendali caratterizzati da ordinamenti più estensivi quali quelli cerealicoli e quelli olivicoli tipici delle aree interne. Le diverse ipotesi considerate hanno consentito di mettere in evidenza che il solo aiuto comunitario non basta a ristabilire *situazioni di parità* rispetto all'agricoltura convenzionale, a parte il caso dei sistemi cerealicoli specializzati ed olivicoli specializzati. L'introduzione di un premio di prezzo da solo, invece, basta a far ridurre i costi unitari di produzione in tutti i SAR tranne in quelli che, per il concomitante effetto di dimensioni fisiche, tecniche di coltivazione, ordinamento produttivo, modalità di commercializzazione, si sono delineati quali sistemi assolutamente non convenienti: entrambi i SAR con seminativi misti e quello orticolo specializzato della provincia di Caserta. L'aiuto ed il premio di prezzo insieme fanno la differenza rispetto al convenzionale. I sistemi che si avvantaggiano maggiormente del *premium price* sono quelli orticoli ma anche quelli frutticoli per i quali le strategie di mercato messe in atto si rivelano fondamentali. In assenza di aiuti ma in presenza di *premium price* sono questi i sistemi a reggere maggiormente il passaggio al biologico mentre tutti gli altri mostrano una netta caduta del vantaggio acquisito.

L'analisi dei redditi netti aziendali conferma questi risultati rappresentando essi una sintesi di ciò che avviene dal lato dei costi e dei ricavi. La caduta delle rese determina riduzioni nei ricavi totali più che proporzionali in quanto si riducono anche quelle entrate rappresentate dagli aiuti comunitari ancora legati alle quantità prodotte. Il recupero di condizioni di convenienza da parte del biologico si mostra, perciò, legato più che agli aiuti al premio di prezzo che si riesce a spuntare sul mercato. Siccome, però, non tutte le produzioni si sono rivelate in grado di acquisire analoghi vantaggi di mercato ne segue che il vantaggio legato al premio di prezzo è variamente distribuito, risultando maggiore per le colture ortive e per quelle frutticole, inferiore per quelle cereali-cole e viticole-olivicole. Pure interessanti sono da ritenere i risultati ottenuti in termini di redditi da lavoro aziendali ed unitari, data la tradizionale natura di costo figurativo associata alla remunerazione del lavoro familiare. In generale i redditi da lavoro seguono la dinamica dei redditi netti, riducendosi nel passaggio al biologico. Solo la contemporanea pre-

senza del *premium price* e dell'aiuto comunitario consente di ribaltare la situazione per tutti i SAR ad eccezione di quelli con seminativi misti che si confermano come sistemi per i quali la conversione al biologico risulta assolutamente non conveniente avendo essi, caratteri di marginalità già con la produzione convenzionale. La retribuzione oraria del lavoro risulta maggiore di quella contrattuale in cinque SAR, per due dei quali, orticoltura specializzata del salernitano ed olivicoltura specializzata del beneventano, ciò avviene proprio con il passaggio all'agricoltura biologica, risultato questo non di poco conto.

Cosa dire a questo punto delle differenze introdotte dal PSR rispetto al 2078/92 ed in particolare dell'efficacia della suddivisione in sistemi del territorio regionale? Dati i risultati ottenuti, sono possibili solo alcune considerazioni di carattere generale. Ciò che sembra si possa affermare è che la differente dinamica manifestata dai diversi SAR nel passaggio dal convenzionale al biologico sembra essere legata più agli ordinamenti produttivi che alla localizzazione delle aziende. I due SAR olivicoli specializzati, l'uno del beneventano, sistema 3, l'altro del salernitano, sistema 2, in presenza del solo aiuto vedono entrambi ridurre i costi di produzione e migliorare i redditi aziendali. Del resto nel passaggio dal sistema 2 al 3 il sussidio per ettaro per l'olivicoltura subisce un incremento che è dell'ordine di circa l'11%. La stessa cosa avviene per il SAR cerealicolo della provincia di Avellino localizzato nel sistema 2 che, con l'introduzione del solo aiuto per il biologico, vede ridurre i costi medi di produzione ed aumentare il reddito netto. Proprio per i cereali da granella, tuttavia, non vi è differenza nei premi di mantenimento tra i 3 sistemi. Miglioramenti in tal senso non si verificano per i SAR ad orticoltura specializzata, tutti localizzati nel sistema 1, pur prevedendo il PSR incentivi per l'orticoltura biologica solo in questo sistema ed in modo indifferenziato tra le diverse ortive, a parte il caso delle fragole in coltura protetta e della patata sovvenzionabili, tra l'altro, anche nel sistema 2. Analogamente non si assiste a miglioramenti, in presenza del solo aiuto, né per i SAR ad ordinamento viticolo-olivicolo (OTE 34) entrambi localizzati nel sistema 3, né per la frutticoltura, i cui SAR sono localizzati l'uno nel sistema 1, CE32, l'altro nel sistema 3, SA32.

Ciò dimostra che non è tanto la localizzazione l'elemento chiave quanto l'indirizzo produttivo ed il peso delle diverse colture che compongono l'ordinamento a fare la differenza nel determinare in che misura gli incentivi siano importanti nell'indurre la conversione al biologico. Sulla base dei risultati ottenuti si possono, pertanto, trarre le seguenti considerazioni.

Il fatto che, come già con il 2078/92, continuino ad essere maggior-

mente beneficiati dagli aiuti i SAR tipici delle aree interne, quelli cioè ad ordinamento cerealicolo ed olivicolo specializzato, indica che vi sono tutti i presupposti perché continui ad operare l'effetto «*conversione virtuale*» (Cicia G., 2000). Anzi, l'incremento verificatosi in generale nei premi di mantenimento, anche se in misura più ridotta per le colture cerealicole e foraggere, addirittura potrebbe aver rafforzato quest'effetto ma di ciò si potrà avere certezza solo analizzando i dati relativi all'erogazione degli aiuti nei diversi sistemi.

Affinché l'agricoltura biologica tipica del sistema 1 divenga sostenibile, è necessario che si realizzino adeguate strategie di mercato considerato che il suo successo più che dipendere dai sussidi dipende dal *premium price* che si riesce a spuntare e da quanta parte della produzione si riesce a collocare sul mercato del bio. Da non trascurare l'importanza che può aver assunto l'esclusione del pomodoro, tipica coltura del sistema 1, dalle ortive ammesse a sussidio. Difatti con il terzo bando (2005) viene reintrodotta ma anche qui, per avere indicazioni veritiere bisognerà aspettare i dati relativi agli aiuti erogati sulla base di tale bando.

Per concludere, alcune considerazioni sulle prospettive possibili per l'agricoltura biologica in Campania. Partiamo dagli ultimi bandi relativi alla Misura F, Azione 2, *Agricoltura biologica*, (2005 e 2006). I valori previsti, sia come premi di introduzione che come premi di mantenimento non hanno subito variazioni rispetto a quello precedente, il che significa che le considerazioni sin qui svolte sull'incapacità degli aiuti a sostenere le sorti dell'agricoltura biologica risulteranno più che confermate. Ciò anche in considerazione degli aumenti generalizzati dei prezzi verificatisi negli ultimi anni, legati anche all'introduzione dell'euro, che sicuramente stanno ancora dispiegando i propri effetti negativi sui redditi agricoli, attraverso le conseguenze sui costi di produzione.

A questo punto ciò che sembra si possa affermare è che il tipo di impegni previsto per gli agricoltori che si spostano su tecniche di produzione più rispettose degli equilibri naturali non trova un sostegno adeguato da parte dell'intervento pubblico. Gli obiettivi della misura F in generale e di quelli dell'Azione 2 in particolare, sono obiettivi ambiziosi e sicuramente giustissimi: *contenimento dell'impatto ambientale dei metodi di produzione; conservazione dello spazio naturale; tutela della salute dei consumatori e degli operatori agricoli; incentivo di tecniche colturali volte ad eliminare l'impiego di sostanze chimiche di sintesi mediante l'introduzione ed il mantenimento dei metodi di produzione biologica di cui al Reg. CEE 2092/91; incremento del numero delle aziende biologiche; soddisfacimento della crescente domanda di prodotti biologici proveniente dal mercato* (Regione Campania, 2001). Per poter accedere

agli aiuti i beneficiari devono sottostare ad una serie di obblighi relativi al periodo minimo di impegno (5 anni), alle tecniche di coltivazione, alla certificazione e, non ultimo, ad aspetti contabili ed amministrativi che già da soli rappresentano un voltar pagina per molte aziende, con oneri in più rispetto a situazioni consolidate. Tutto ciò a fronte di importi che non riescono da soli a ristabilire condizioni di parità rispetto alle tecniche tradizionali. Il che, nei fatti, equivale ad assumere che coloro che si spostano sull'agricoltura biologica lo fanno perché sanno già di godere di un vantaggio in termini di prezzo di mercato, pertanto la scelta sarebbe dettata più dalla possibilità di catturare tale vantaggio piuttosto che di godere degli aiuti comunitari. Si è visto che, in realtà, questo non sempre è vero e che per alcune colture, generalmente quelle più diffuse nelle aree interne, gli aiuti sono più importanti che per altre. Ciò deve far riflettere in relazione agli obiettivi di cui la misura F, nel suo complesso, viene caricata. Ma deve far riflettere anche in relazione al fatto che gli aiuti accordati dovrebbero trovare giustificazione nella necessità di compensare gli agricoltori non solo per le perdite di reddito lordo arrecate dalla riduzione della produzione e/o dall'aumento dei costi di produzione, ma anche per il ruolo che essi svolgono nel miglioramento dell'ambiente. L'analisi svolta indica che, allo stato, il settore non sembra muoversi nella direzione desiderata mentre anche gli ultimi dati rivelano, per il nostro Paese in generale, una riduzione delle aziende e delle superfici destinate alla coltivazione integrata e/o biologica (INEA, 2003; INEA, 2004a). In particolare, in Campania tra il 2002 ed il 2003, si è ridotto il numero dei produttori biologici e si è ridotto pure il numero dei trasformatori e degli importatori. Tra il 2003 ed il 2004, i produttori continuano a diminuire (-30,8%), mentre praticamente stazionaria rimane la situazione per il settore della trasformazione e della importazione. Nella regione Campania sembra delinarsi, dunque, una contrazione del comparto nel suo complesso perché si ridimensionano non solo le superfici, i produttori ma anche il settore della trasformazione e dell'importazione il che non lascia spazio a considerazioni ottimistiche, atteso che il settore della trasformazione rappresenta un importante anello della filiera in quanto elemento in grado di valorizzare le produzioni biologiche dando loro una più remunerativa collocazione sul mercato. La riduzione nel numero degli importatori rafforza tali conclusioni, tanto più perché quest'ultima tendenza va in senso contrario rispetto a quanto avviene a livello nazionale. L'intera dinamica del settore biologico non è sicuramente disgiunta dalla ridotta capacità di spesa dei consumatori, particolarmente acuitasi negli ultimi anni. Se poi essa sia anche legata ad una tendenza all'aumento delle dimensioni aziendali e, quindi, al con-

solidamento del settore che si sposterebbe verso dimensioni medie più elevate, è ancora da accertare. Potrebbe, invece, questo essere determinato proprio dall'avvenuta consapevolezza che per rendere competitivi i prodotti biologici è necessario conquistarsi un mercato, entrare a far parte di strutture di commercializzazione del prodotto che assicurino certi sbocchi, attrezzarsi, cioè, non solo sul piano delle tecniche di produzione ma anche di quelle della commercializzazione. L'analisi svolta ha dimostrato che non sempre e non tutti riescono a compiere questo salto di qualità che richiede non solo tempi più lunghi ma anche competenze tutte da diffondere ed acquisire. Richiede anche una corretta informazione ai consumatori sulle caratteristiche dei prodotti biologici sì da farne accettare il maggior livello di prezzo rispetto ai prodotti non bio. Nel mentre più consistenti aiuti all'agricoltura biologica troverebbero adeguata giustificazione nella necessità di orientare concretamente l'agricoltura verso un modello di sviluppo sostenibile nella consapevolezza che le risorse che oggi si ha il privilegio di utilizzare non appartengono solo alle generazioni presenti ma anche a quelle future.

Riferimenti Bibliografici

- CEMBALO L., D'AMICO M., D'ERCOLE E., LA VIA G. (2005): *Evaluating the Rural Development Plan in a Mediterranean Region: a Multicriteria Approach*, in *Cahiers Options Méditerranéennes* (in corso di pubblicazione).
- CICIA G., (2000), *Il biologico in Campania due anni dopo: l'impatto del Regolamento CEE 2078/92* in DE STEFANO F., CICIA G., DEL GIUDICE T. (2000) (a cura di), *L'economia agrobiologica in Campania*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- CICIA G., CIMINO O., D'ERCOLE E. (2006) *Le filiere dell'agricoltura biologica in Campania al termine dell'intervento comunitario 2078/92* in questo stesso volume.
- CIOFFI A. (2005): Dispense per il Corso di Politica Agraria e mercati Agricoli, Depa, Università degli Studi di Napoli «Federico II» – Stesura provvisoria.
- CONSIGLIO DELLE COMUNITÀ EUROPEE (1992): Regolamento 2078/92 relativo ai metodi di produzione agricola compatibili con le esigenze di protezione dell'ambiente e con la cura dello spazio naturale.
- CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA (1999), Regolamento 1257/99 per la definizione del quadro del sostegno comunitario per uno sviluppo rurale sostenibile.
- DE BENEDICTIS M., COSENTINO V. (1979): *Economia dell'azienda agraria*, Il Mulino, Bologna.
- DE STEFANO F., CICIA G., DEL GIUDICE T. (2000): (a cura di), *L'economia agrobiologica in Campania*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.

- INEA (2002): *Annuario dell'Agricoltura Italiana*, Vol. LVI, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- INEA (2003): *Annuario dell'Agricoltura Italiana*, Vol. LVII, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- INEA (2004a): *Annuario dell'Agricoltura Italiana*, Vol. LVIII, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- INEA Osservatorio sulle Politiche Agricole dell'UE (2004b): *Le Politiche Agricole dell'Unione Europea Rapporto 2002-03*, Roma.
- ISTAT (2000): *5° Censimento Generale dell'Agricoltura, Caratteristiche strutturali delle aziende agricole*, Volumi: Avellino, Benevento, Caserta, Napoli, Salerno.
- ISTAT (2002): *Lavoro e Retribuzioni, Anno 2000*
- ISTAT (2005): *Indici delle retribuzioni contrattuali per dipendente per ateco, Agricoltura, caccia, silvicoltura*, <http://con.istat.it>.
- LALLA N., MATTIA A. (2002a): Il biologico in Campania Un comparto in crescita, *Campania Agricoltura*, Serie IV n. 5
- LALLA N., MATTIA A. (2002b): Il biologico nelle province di Caserta e Napoli Un comparto in crescita, *Campania Agricoltura*, Serie IV n. 6/7
- LALLA N., MATTIA A. (2002c): Il biologico nella provincia di Benevento Un comparto in crescita, *Campania Agricoltura*, Serie IV n. 10/11.
- LALLA N., MATTIA A. (2002d): Il biologico nella provincia di Avellino Un comparto in crescita, *Campania Agricoltura*, Serie IV n. 12.
- PERGAMO R. (1999): *L'attuazione delle misure agroambientali in Campania* in Inea, Osservatorio sulle politiche strutturali dell'Inea, *Le misure agroambientali in Italia. Analisi e valutazione del Reg. CEE 2078/92 nel quadriennio 94/97*, Rapporti Regionali.
- REGIONE CAMPANIA, Assessorato all'Agricoltura (2001): *Piano di Sviluppo rurale 2000-2006*.
- TORQUATI B. (2003): *Economia e gestione dell'impresa agraria*, Edagricole, Bologna
- TOSCO D. (2006): *L'iniziativa regionale a sostegno dell'agricoltura sostenibile in Campania*, in questo stesso volume.

